

LA SENTENZA

Berlusconi è colpevole

- **La Cassazione conferma i 4 anni per la frode fiscale e rinvia all'appello la determinazione della «interdizione»**
- **È la prima condanna definitiva: da oggi perde anche il titolo di Cavaliere**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

«La Corte rigetta». A volte la storia si determina in due parole. Come quelle pronunciate ieri sera alle 19 e 43 minuti da Antonio Esposito, presidente della sessione feriale della Cassazione, in diretta tv e davanti ad un'aula colma di giornalisti, avvocati, procuratori generali e solo venti persone del pubblico. Davanti, è il caso di dire, a un Paese intero che aspettava da mesi questo verdetto. Il professor Coppi e l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini non sono in aula. Indecisi fino all'ultimo hanno preferito assistere alla lettura del dispositivo a palazzo Grazioli insieme con il cliente. Che da oggi perde anche l'onorificenza di Cavaliere ottenuta nei primi anni ottanta.

Silvio Berlusconi è colpevole di frode fiscale in quanto artefice, regista, ispiratore e *dominus* di quel sistema fittizio di società estere create per acquistare dalle major americane i diritti televisivi dei film Usa da trasmettere sulle reti Fininvest. Un sistema creato soprattutto per creare un plusvalenza di danaro che è stato custodito all'estero in società *off shore*. Per la prima volta, dopo vent'anni di processi, Berlusconi è condannato e la sua fedina penale, per ora intonsa, si macchia per sempre.

Finisce, così, l'epopea del Cavaliere incensurato. Inizia quella del politico che non può più sedere nelle pubbliche assemblee elettive. Né alla Camera né al Senato. Molto probabilmente da subito, senza dover aspettare le pene accessorie. La legge Severino contro la corruzione stabilisce infatti che chiunque è condannato per reati contro la pubblica amministrazione a pene superiori a due anni, non può più essere ricandidato e decade subito dalla carica. Deve dimettersi. Passando comunque, è ovvio, dalla Giunta per le autorizzazioni e dal voto dell'aula. Si chiama «incandidabilità sopravvenuta». Il dubbio, in queste ore, riguarda la tipologia del reato, se la frode fiscale rientra o meno tra i reati previsti dalla legge.

Anche la pena di quattro anni è eseguibile subito. Mentre si dovrà aspettare qualche mese perché la Corte d'Appello di Milano stabilisca nuovamente la misura interdittiva, cioè il numero di anni che il Cavaliere dovrà stare fuori dal Parlamento. Non dalla politica, ovviamente. In ogni caso non potranno più essere cinque gli anni di interdizione perché - come aveva spiegato molto bene il procuratore generale Antonello Mura, tesi accolta in pieno dalla Corte - gli anni di interdizione non possono essere pari a cinque (come aveva sentenziato la corte d'Appello di Milano) ma tra uno e tre come stabilisce la legge n°74/2000 sui reati tributari.

La Corte ha accolto in pieno l'impostazione del pg Mura. Tranne che per la parte delle pene accessorie per cui il pg aveva chiesto che fosse direttamente la Corte a stabilirle. Potevano farlo, in effetti, perché la Cassazione conta numerosi precedenti in questo senso. Ma i giudici della Feriale hanno deciso di prendere tempo e di rinviare a Milano.

Prima di spiegare come i giudici sono arrivati alla condanna, occorre spiegare cosa succede dal punto di vista delle condanne.

Il Cav. non andrà in carcere. Dei quattro anni di pena, tre sono stati cancellati dall'indulto del 2006. Resta un anno che Berlusconi può decidere se fare in affidamento in prova ai servizi sociali (come già aveva fatto Cesare Previti) o ai domiciliari. «La pena è eseguibile subito» spiega poco dopo la lettura del dispositivo il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati. Già stamani la Cassazione avrà trasmesso all'ufficio esecuzione del tribunale di Milano che a sua volta dovrà comunicarlo al condannato dove ha eletto il domicilio e ai suoi legali. Durante la notte Berlusconi ha deciso cosa fare. La cosa che ha temuto di più in questa vigilia è stato il passaggio, anche solo per poche ore, in una patria galera. È stato Ghedini a spiegarli, più volte, che questo rischio era infondato grazie a ben due norme: la legge Simeoni-Saraceni che manda ai domiciliari chi ha condanne sotto i tre anni; una seconda norma voluta da Angelino Alfano per cui chi deve scontare un anno di carcere lo fa sempre e comunque ai domiciliari. A meno che, appunto, non decida di impegnarsi in qualche lavoro socialmente utile.

Più complessa, invece, la definizione delle pene accessorie che però verrebbero superate nei fatti dalla legge Severino contro la corruzione. La Cassazione trasmette, solo per questa parte, gli atti nuovamente a Milano. I giudici dell'Appello dovranno riunirsi per decidere per quanti anni Berlusconi non potrà più far parte di pubbliche assemblee elettive o ambire a tali cariche. La legge stabilisce da uno a tre anni. Milano ne aveva fissati cinque, troppi. Un errore «palese» corretto dalla stessa procura generale. Per questo passaggio milanese, però, occorrerà aspettare qualche mese. L'udienza non potrà essere messa a ruolo prima del 15 settembre e poi dovrà fare un altro passaggio in Cassazione. Solo a quel punto, una volta cioè fissata la pena accessoria, la Suprema Corte comunicherà al Senato la decisione per avviare l'iter prima in Giunta o poi in aula. Sempre che, come detto, le dimissioni non sopraggiungano subito in base alla legge anticorruzione.

Non ce l'ha fatta il professor Coppi. E non ce l'ha fatta, neppure questa volta, Niccolò Ghedini. La difesa di Berlusconi, ma anche quella di Agrama, Galetto e Lorenzano, erano state convincenti mercoledì nelle loro arringhe. Coppi aveva spiegato con eleganza e in punta di diritto come l'artificio delle società non potesse essere un sistema di frode fiscale ma, semmai, un illecito amministrativo per abuso di diritto, una gigantesca «elusione fiscale senza rilevanza penale». E se proprio si doveva insistere, una prolungata «dichiarazione infedele».

Se i giudici della Cassazione avessero accolto questa riqualificazione del reato, sarebbero state buttate via con una sola sentenza numerose altre sentenze decise in questi anni (da All Iberian a Mills) prima dal tribunale di Milano poi dalla Cassazione che hanno invece definito come dagli anni ottanta in poi Berlusconi abbia messo in piedi, con l'aiuto dell'ingegnere finanziario David Mills, un sistema *off shore* di 34 società con l'unico scopo di fare da cassaforte a fondi neri e provviste da utilizzare poi, anche, per tangenti e corruzione. Il sistema di pagamento dei Diritti tv non è stato che una delle attività di questo sistema. I pm milanesi Robledo, De Pasquale, Greco, hanno riempito centinaia di faldoni con queste prove.

Finora Berlusconi l'aveva sempre fatta franca grazie alla prescrizione e a qualche leggina ad personam. Stavolta, la prima volta, la giustizia, è arrivata in tempo. Per una manciata di ore.

...

La legge Severino contro la corruzione prevede la decadenza immediata da ogni carica elettiva



La lettura della sentenza della Cassazione che ha confermato la condanna a Silvio Berlusconi FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/AP-LAPRESSE

L'ex Cav, rabbia e rassegnazione Videomessaggio contro i giudici

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

L'attesa davanti alla tv con la fidanzata Francesca Ma l'ordine ai suoi era già partito: parlo solo io e nessuno discuta il governo: non ci conviene

La sentenza di oggi mi conferma nell'opinione che parte della magistratura è soggetto irresponsabile, una variabile incontrollabile e incontrollata che è assurda a potere dello Stato», questo nuovo e illimitato potere dello Stato ha condizionato permanentemente la vita politica italiana. È un Berlusconi aggressivo quello che a tarda sera appare in tv, con un videomessaggio in cui ripercorre la sua vicenda politica e giudiziaria e attacca pesantemente la magistratura. «Quanto accaduto alla mia persona nessuno può comprenderlo: c'è stata una vera e propria violenza incredibile con accuse in processi senza alcun fondamento. In realtà c'è stato un accanimento giudiziario senza pari che non ha uguale da quando ho deciso occuparmi della cosa pubblica» Nessun riferimento al governo, solo l'annuncio ufficiale della rinascita di Forza Italia.

A Palazzo Grazioli, che per il quarto giorno consecutivo è trasformato in bunker di lusso, arriva alle sette e quaranta di sera. Si sente tradito. Gli passano le agenzie con le parole di Epifani e l'attacco di Grillo. L'ira si alterna allo sconforto. Intanto, arrivano i suoi. Tutti, senza distinzioni residue tra falchi e colombe. E il quartier generale romano diventa un gabinetto di guerra del partito. Alfano e i ministri offrono le dimissioni immediate al loro presidente. L'ipotesi di rottura è concretamente sul tavolo. Si tratta di valutare, a mente il più possibile fredda, se convenga - e sia possibile - staccare la spina e andare alle urne prima che l'interdizione dai pubblici uffici, e dunque l'incandidabilità, diventi effettiva.

È il momento dell'angoscia. Nessuno, salvo forse Ghedini, si aspettava un verdetto così duro. Accanto al Cavaliere ci sono la fidanzata Francesca Pascale (che al mattino salutava dalla finestra in stile Evita), la figlia Marina, anche lei ammutolita,

la fidata Maria Rosaria Rossi, gli amici Gianni Letta e Paolo Bonaiuti. Ad ascoltare il verdetto sono arrivati, abbandonando l'aula del Palazzaccio, anche gli avvocati Ghedini e Coppi. Pronti a decidere in corso d'opera l'ultimo capitolo della strategia di questo «finale di partita». Pronti a frenare il loro cliente, a tenere i nervi saldi fino all'ultimo; ricorreranno alla Corte Ue. Anche con loro si valuta la questione dell'incandidabilità, che secondo il provvedimento anti-corruzione scatta dopo una condanna di due anni per frode fiscale. C'è da capire se si intende al netto dell'indulto, ma anche da valutare la road map per la decadenza dal Senato. C'è Angelino Alfano: alla fine, il ministro dell'Interno-segretario del Pdl ha deciso di essere a casa dell'imputato-presidente del suo partito nel momento cruciale. È lui il più deciso a mettere nelle mani di Berlusconi il de-

stino del governo di cui fa parte. Alla fine, si decide di andare avanti. Per il momento. «Siamo amareggiati - dice uscendo Nitto Palma - Ma il governo Letta continuerà a servire il Paese».

In pochi istanti il «moderato ottimismo» che circolava dal mattino è svanito nel nulla. Il «Giornale» è prontissimo, apre il sito con una pagina bianca: «Condannato. Senza parole». Guido Crosetto scuote la testa: «Ora bisogna solo vedere quale ministro del Pdl darà le dimissioni per primo e chi lo seguirà». Quasi a dar seguito alle sue previsioni, in una Via del Plebiscito blindata come mai prima - pedonalizzata, transennata e isolata - arrivano i big azzurri. I capigruppo Schifani e Brunetta. Ma anche i ministri: Lupi, Quagliariello, De Girolamo, Lorenzin. Segno che falchi e colombe sono anch'essi in soffitta, e l'ala governativa ha la valigia pronta. La sensazione è che ormai sia solo questione di tempo. I primi parlamentari, gli ultrà Biancofiore e Micciché, rimettono il loro mandato nelle mani di Silvio.

Finisce così, con uno schianto, un'attesa lunga ed estenuante. Intorno a Palazzo Grazioli traffico in tilt, poliziotti ovunque. Una piccola folla di simpatizzanti.

Il Pdl è come sospeso in una bolla. Cristallizzato, immobile al centro della potenziale tempesta perfetta. Nell'occhio del ciclone. Si era fatto strada nell'entourage di Silvio un «moderato ottimismo». La linea restava quella di Coppi: silenzio e responsabilità. Sandro Bondi, che nella riunione di mercoledì si è accalorato per bloccare la manifestazione lanciata da Daniela Santanché, era netto: «Escludo che ci possano essere cortei sotto il Quirinale. Lo dico da coordinatore nazionale del partito». Andava oltre Maristella Gelmini: «Se Berlusconi fosse assolto non ci saranno cedimenti verso il voto anticipato». Ma il tam tam era già quello di un Cavaliere che, pure in caso di annullamento con rinvio dell'intera condanna, avrebbe potuto approfittare della boccata di ossigeno e della finestra elettorale entro fine anno. Adesso questa ipotesi è meno remota.